

Una piccola Onu al Galilei di Verona: quando la pace comincia dalla scuola

Caro direttore, lo spazio dedicato alla cronaca nera in ogni mezzo di comunicazione è sempre molto ampio. Ma esiste sempre una cronaca bianca o multicolore. Anche a Verona. Che il liceo scientifico Galilei il 27 novembre scorso abbia organizzato un'Assemblea studentesca intitolata "Voci di pace", nell'ambito di un programma di Educazione civica e parte integrante del Progetto Orientamento, è una splendida notizia. L'ha fatto grazie alle giovani rappresentanti, alla commissione "Il Cantiere", alla dirigente Mariangela Icarelli, a 24 docenti e al contributo di varie associazioni (tra esse Libera, Oxfam, Emergency, Croce Rossa, Il mondo di Irene, One bridge to Idomeni, Medici senza frontiere, Medici per la pace, Cuamm, Pax Christi, Csv, Caritas, Betania francescana, don Calabria). Quel giorno il liceo è diventato una piccola Onu. Laboratori diffusi, testimonianze e momenti assembleari si sono orientati in tre direzioni: la geografia dei conflitti (ex Jugoslavia, Ucraina, Israele e Palestina, Sud Sudan, Etiopia, Brasile, Bolivia, Afghanistan); le tematiche operative (obiezione di coscienza, servizio civile, giustizia riparativa, migrazioni, legalità, sanità, scienze, linguaggio non ostile); didattica a partire dalle materie di studio (letteratura, poesie e canzoni, progetto Biblioteca vivente, composizione di cartoline e quadri, mock-up, commedie greche, figure come M. Luther King, M. B. Rosenberg, Ali Ehsani, E. Jünger, B. Brecht, Sophie Scholl...). "La pace comincia da noi" era il titolo di un laboratorio che si collegava idealmente allo spirito di Arena di pace e giu-

stizia del 18 maggio scorso, secondo il quale la pace va preparata, promossa, organizzata, curata, sperimentata. Partecipando alla giornata con gioiosa commozione (ricordando esperienze di servizio civile, le marce Perugia-Assisi, le nove Arene di pace e alcuni volti significativi assieme alla Caritas), ho avvertito un senso di profonda gratitudine. Solo la scuola può insegnare una grammatica della convivenza così bella, accendere frammenti di luce e coltivare semi di speranza.

Sergio Paronetto
Verona

Splendida iniziativa, caro professor Paronetto, che ha coinvolto i più giovani nelle tante, complesse sfaccettature da tenere simultaneamente presenti per essere operatori di pace credibili. Così si costruisce un futuro di speranza (M.Gir.)

I SACERDOTI MARTIRI DI MONTE SOLE DI MARZABOTTO

Gentile direttore, rimanere, restare. Il martirio è profezia: voce che rimane. Martire è colui che rimane in Dio rimanendo coi fratelli a lui affidati, rimane oltre la morte nella Chiesa e nel mondo come testimone di vita e di verità. Che hanno fatto i 3 sacerdoti, le querce di Monte Sole di Marzabotto, uccisi in odio a Cristo? Sono rimasti, nonostante il consiglio del loro vescovo: troppo pericolo, venite via, dopo ritornerete. Erano giovani, freschi di ordinazione e di prima nomina. Noi, che dopo 80 anni guardiamo nelle foto d'epoca le loro facce serene, timide, ci chiediamo come abbiano potuto guidare, senza

paura, il loro gregge. Non incontrarono il martirio da sprovveduti. In quegli sguardi che scrutiamo ci viene incontro una verità semplice, disarmante: rimanere stretti a Cristo; martire è colui che non abbandona il suo posto: sono qui. Il prete martire è colui che risponde, sempre, di se stesso insieme al suo gregge. I preti rimasero, pensando anche che anche quelli che sbranavano erano pur sempre cristiani, o, almeno, uomini, quindi liberi di lasciar cadere la loro ferocia davanti a chi non aveva difese. Caddero tutti, invece, falciati, uno a uno. Restare. Martire è colui che "resta". *Istamai*, resto qui, Dio mi sorregge, i lupi sono tanti, ma Dio è con me, il gregge è suo, ma io ne rispondo. Le pecore sperano se mi vedono benedire, chiamare alla preghiera, perdonare, mentre parte la raffica che colpisce la pisside, e pri-

ma di cadere ai piedi dell'altare, ho il tempo di consumare le ostie perché non siano profanate. Dopo 80 anni di storia più o meno serena, ora le cerimonie contro i fantasmi del passato si moltiplicano; la cappella del seminario di Bologna, dove gli attuali vecchi preti hanno fatto i calli per le ore di adorazione passate in ginocchio, è stata lodevolmente intitolata al beato don Fornasini, martire insieme a don Ubaldo di Monte Sole. Da cristiani, noi abbiamo un solo, radicale compito: essere "resto".

Maria Angela Cati

IN IRAN LE ESECUZIONI SONO UNA VERA STRAGE

Gentile direttore, la Giornata Mondiale contro la Pena di Morte, che si celebra il 10 ottobre, è un'importante occasione per riflettere sulle questioni le-

gate alla pena capitale nel mondo, inclusa la situazione in Iran. La resistenza iraniana (Consiglio nazionale della resistenza iraniana), rappresentata da vari gruppi e attivisti, si oppone fermamente alla pena di morte, evidenziando le violazioni dei diritti umani e le ingiustizie legate a questo sistema. In Iran, la pena di morte è spesso utilizzata per reati come il traffico di droga, ma è anche imposta per motivi politici e religiosi. Gli attivisti denunciano la mancanza di un giusto processo e le esecuzioni arbitrarie, che colpiscono soprattutto le minoranze e i dissidenti politici. La resistenza iraniana, attraverso manifestazioni, campagne di sensibilizzazione e l'uso dei social media, cerca di mobilitare la comunità internazionale per un cambiamento e per la salvaguardia dei diritti umani. Nel momento in cui tutte le attenzioni sono focalizzate verso la guerra in Libano e l'attacco missilistico del regime degli ayatollah, esecuzioni di massa sono in corso senza mai fermarsi. Fin dall'arrivo del presidente "moderato" sono stati registrati 255 esecuzioni, comprese 9 donne e 3 impiccagioni pubbliche. Solo nelle giornate dell'1 e del 2 ottobre del 2024, 30 prigionieri sono stati impiccati tra cui 9 donne. La signora Maryam Rajavi alla vigilia della Giornata mondiale contro la pena di morte, invita la comunità internazionale a sostenere la campagna contro le esecuzioni e a subordinare i rapporti con il regime iraniano alla fine della tortura e delle esecuzioni.

Azar Karimi
portavoce Associazione
giovani iraniani in Italia